

Questione femminile, questione Italia,
Lavoro: Domanda, Servizi, Cultura

Senato della Repubblica, Palazzo Giustiniani, Sala Zuccari
26 Gennaio 2011,

La domanda di mercato, i servizi, le esigenze delle donne

Rita Cutini - Comunità di Sant'Egidio,

Lo sfondo della riflessione di oggi: questione femminile, questione Italia - riflessione, molto opportuna e tempestiva- è la Crisi. La crisi con la C maiuscola. La crisi tra i tanti aspetti negativi che porta con sé ingenera anche un meccanicismo pericoloso: le emergenze della crisi possono produrre una “cultura della crisi”. Con i valori o i disvalori che ogni cultura esprime.

È possibile registrare, in questo senso, un qualche cambiamento di prospettiva positivo e, che si stia cercando non solo di combattere la crisi nei suoi aspetti economici, in questo momento cruciali, ma anche di combattere l’aspetto non meno insidioso che è, appunto, la “cultura della crisi” che vede la ricerca del bene comune sfumare a vantaggio di un – così sembra- inevitabile “individualismo di necessità”. Quel “si salvi chi può” che sembra debba necessariamente veder soccombere le ragioni di chi non ha le opportunità, le risorse, la forza, ma anche la volontà di salvarsi a spese di chi resta indietro.

Non a caso il titolo della giornata di oggi – e giustamente- pone l’accento sulla parola Cultura. Quando si solleva la questione femminile, anche nella domanda di lavoro, di servizi di esigenze legate alla vita concreta delle donne, non si può non sottolineare la portata della sfida che è sicuramente più profonda che non il dibattito sulle “quote rosa” e che è una sfida culturale. Quando si parla di donne si parla di società nel suo complesso non solo dell’altra metà del cielo.

Ha forse ragione la filosofa femminista Elisabeth Badinter quando vede il rischio di una “rappresentazione femminile che ci conduce dove non vogliamo”. E ci sarebbe tanto da riflettere sulla “vittimizzazione del genere femminile” che ha posto un velo confusivo sulla riflessione circa il posto che le donne hanno e potrebbero avere nella struttura sociale¹.

Ho il compito di tratteggiare, anche se in modo sommario, il volto del lavoro femminile in Italia rappresentato dalle donne immigrate.

Sarebbero tantissime le cose da dire, dico subito che non mi soffermerò su quegli aspetti pure delicati e importanti, che conosco e che mostrano una grande sofferenza delle donne immigrate. Penso al tragico problema della tratta, dello sfruttamento, degli abusi, della discriminazione, del lavoro sommerso. Non perché non siano importanti. Anzi, è vero il contrario e spero che questa sottolineatura iniziale sia sufficiente a dichiarare il rilievo che tali temi hanno nella riflessione della Comunità di Sant’Egidio anche nell’impegno concreto che è la difesa dei diritti. Ma vorrei provare a sviluppare un ragionamento -non sufficientemente sottolineato- che vede le donne immigrate protagoniste di un percorso culturale epocale: la civiltà del convivere. Mi affido alle riflessioni che ha proposto Daniela Pompei, esperta dei temi relativi all’immigrazione, quando in non pochi pronunciamenti lamenta una carenza del discorso pubblico attorno a temi dell’immigrazione che, invece – è l’aspetto su cui insistere- rappresenta una grande chance per la nostra Europa. Ci sono moltissimi aspetti positivi che la presenza dei cittadini immigrati porta con sé che non vengono sufficientemente riconosciuti e valorizzati.

Il fenomeno migratorio infatti, non è solo questione di flussi, di sanatorie, di emergenze. Dagli inizi degli anni ’70, e proprio le donne sono state in un certo senso le apripista, è iniziato quel lento cambiamento culturale che si chiama integrazione. Cito Daniela Pompei: “L’integrazione non è un modello astratto, una teoria, una legge, è piuttosto una cultura che pervade la vita delle persone, che decide il clima

¹ Elisabeth Badinter la strada degli errori. Il pensiero femminista al bivio. Feltrinelli, Milano 2004. Cf. pagg. 12 e 13

umano, il linguaggio, che veicola scelte, che entra nella quotidianità, che unisce la vita di ogni giorno e la vita futura”²

Di questa “cultura dell’integrazione” le donne straniere sono state e sono oggi protagoniste.

- Sono state le prime ad arrivare in Italia (chi ricorda più le donne eritree degli anni ’70 o le donne Capoverdiane o delle Isole Mauritius).

- Questo carattere “femminile” dell’immigrazione è noto e persiste ancora oggi: più della metà dell’immigrazione in Italia è donna.

Al primo gennaio 2011 (dati Istat) sul totale della presenza straniera di 4.570.317 persone la parte femminile è di ben 2.369. 106. Più del 50 %. In alcune comunità straniere il gruppo femminile arriva al 70% e anche lo supera. È il caso della comunità Ucraina

- I paesi di provenienza più rappresentati (oltre le 100 mila presenza) delle donne immigrate sono nell’ordine Romania, Albania, Marocco, Ucraina.

- Sul totale dei permessi di soggiorni rilasciato alle donne immigrate non comunitarie (mancano le donne rumene, polacche et.), troviamo la motivazione: Famiglia 512 mila; lavoro 419 mila; non trascurabile il numero di permessi di soggiorno dati per motivi di studio: 23 mila e 500

- Il volto delle donne immigrate è giovane. Una su 5 ha meno di 18 anni. 1 su 10 ha un’età compresa tra i 18 e i 25 anni. Anche se si sta affacciando una percentuale non trascurabile di donne immigrate anziane: al 1 gennaio 2011 erano più di 150 mila le donne straniere di 65 anni e più. Cioè il 6.4 % di tutta la popolazione immigrata femminile. Se proviamo ad allargare lo sguardo alle donne immigrate ultra60enni arriviamo ad un numero di ben 275 mila persone. (11 %). Lascio solo immaginare la domanda di servizi che può provenire da donne che una volta terminata la vita lavorativa si troverà senza casa (il caso delle badanti) con risorse economiche, relazionali e familiari ridotte. Il caso si sta ponendo già oggi per le prime donne capoverdiane giunte nel nostro paese negli anni ’70 e ora divenute anziane.

² Daniela Pompei, Incontro Internazionale Uomini e Religioni . Cipro 2008.
<http://www.santegidio.org/index.php?pageID=111&idLng=1062&idTesto=46>

- Le donne immigrate hanno un buon livello di istruzione. È noto il dato del livello di istruzione delle donne straniere. Interessante è da notare è un secondo aspetto forse meno conosciuto: le donne immigrate continuano ad investire energie e risorse e tempo per migliorare la loro istruzione. È il caso delle donne straniere che prendono una seconda laurea in Italia mentre continuano a lavorare come colf. Interessante a riguardo una ricerca della Provincia di Roma del 2010: più del 50% delle donne straniere legge una media di 5 libri l'anno. Il 16 % arriva a ben 20 libri l'anno.

La scuola di Italiano della Comunità di Sant'Egidio è frequentata per il 72% da donne immigrate. E aggiungo anche con un certo entusiasmo. C'è un desiderio di integrazione che si esprime anche in questa domanda di conoscere la lingua, la cultura, di leggere di studiare.

- Un ultimo dato che scelgo tra i tanti per descrivere questo apporto positivo delle immigrate nel nostro paese è quello delle donne imprenditrici. Che negli anni ha visto un incremento importante. Il dato delle imprese guidate da donne è molto positivo. L'Unioncamere aveva dichiarato a proposito che “Le imprese “in rosa” confermano di avere una marcia in più (...) e, nonostante i colpi della crisi, continuano a crescere ad un ritmo superiore a quello medio dell'imprenditoria nazionale. Tra giugno 2010 e giugno 2011, l'universo al femminile delle imprese italiane è aumentato di 9.815 unità, pari ad un tasso di crescita dello 0,7% contro lo 0,2% dei colleghi maschi, a fronte di una crescita media del tessuto imprenditoriale nazionale dello 0,3%.”³

Tale andamento si verifica anche nel caso delle imprenditrici straniere. Alcuni mesi fa i giornali davano conto di questo autentico boom delle imprese guidate da donne straniere.

Quasi 100 mila le donne straniere imprenditrici: Il primato spetta alle cinesi con il 15,8%. Seguono, distanziate di molto, le romene (7,6%), le svizzere (7,3%), marocchine (6,7%) e tedesche (6,3%). Con 73.861 imprenditrici attive, il terziario rappresenta il più ampio bacino di imprenditoria femminile straniera, ma è boom di straniere in tutti i settori: +3,7% in agricoltura, +5,8% nell'industria. Nei servizi sono

³ Unioncamere, Imprese, nella crisi meglio quelle rosa, 23 settembre 2011.

cresciute del 6,5% in due anni (2009-2010). E sono più giovani delle italiane: circa l'80% (contro il 60% circa delle italiane) ha meno di 50 anni⁴.

Lo dicevo all'inizio i problemi ci sono. Le donne immigrate hanno fatto tanto con le loro forze e al di sopra delle loro forze con un sostegno davvero minino da parte delle politiche di integrazione. Anzi a volte addirittura si sono aggiunti degli ostacoli e delle inutili difficoltà a questo percorso positivo. Penso ad esempio alle procedure burocratiche Kafkiane. Si pensi anche alle donne dell'America latina che hanno lasci
Pensando alla giornata di oggi ho chiesto aiuto ad una mia cara amica, una donna di origini somale, musulmana, da tanti anni in Italia, infermiera, sposata con un italiano, che aiuta gli immigrati, impegnata in questo grande lavoro culturale che è costruire la civiltà del convivere. Le ho chiesto: che cosa dobbiamo fare per le immigrate che vivono e lavorano nel nostro paese? Mi ha risposto così: “non lasciamole sole!” . *Non lasciamole sole* è l'appello da raccogliere e la giornata di riflessione di oggi è l'occasione migliore per farlo. Grazie

⁴ Cfr. http://www.repubblica.it/economia/2011/06/12/news/imprenditrici_straniere-17571460/